



Il cardinale Biffi

Presentato all'Archiginnasio «Lettere a una carmelitana scalza», la raccolta di sessant'anni di scambi epistolari fra l'ex arcivescovo di Bologna e suor Ghini

Biffi e suor Emanuela, l'amicizia nella diversità

Il libro postumo del cardinale Giacomo Biffi, edito da Itaca, tra i tanti titoli da lui pubblicati è sicuramente il più intimo. «Lettere a una carmelitana scalza» è la raccolta di un intenso scambio epistolare intercorso tra Biffi e la monaca carmelitana suor Emanuela Ghini, testimonianza di una singolare amicizia durata oltre un cinquantennio, sul filo di due biografie così diverse ma unite da una profonda spiritualità. All'Archiginnasio, nella sala dello Stabat Mater, sono intervenute diverse personalità vicine al cardinale e a suor Emanuela. Prima fra tutte il suo secondo successore sulla cattedra petroniana, Matteo Zuppi. «Questa raccolta evidenzia la ricchezza della Chiesa e, in particolare, della Chiesa che è in Bologna. E' ammirevole - ha proseguito l'arcivescovo - che suor Emanuela e il cardinale Biffi fossero

così ben sintonizzati, pur partendo da personalità indiscutibilmente diverse. Spero che questa ulteriore lezione del mio predecessore - ha concluso - ci aiuti a guardare al futuro riuscendo a parlare con questa chiarezza e questo amore per la Chiesa». Alla presentazione ha preso parte anche la storica e giornalista Lucetta Scaraffia, evidenziando la suggestione di questo scambio di amicizia e di lettera tra un prete, poi cardinale, e una studentessa, poi monaca. «Si tratta di una grande amicizia fra persone molto diverse. Non solo per genere, ma anche nel pensiero. Questo non ha loro impedito - spiega la Scaraffia - di volersi molto bene, scambiandosi idee e consigli spirituali ma soprattutto affetto. Un affetto che ha certamente aiutato entrambi nelle loro vite.» Da tempo amico di Giacomo Biffi, ha presenziato all'incontro anche Giuliano Ferrara individuando nella

mediazione ecclesiale il cuore della comprensione del mistero di fede del cardinale. «Pare scontato, ma amava profondamente la Chiesa. Insieme alla mediazione che si realizzava nel Cristianesimo: ovvero l'idea che sia stato un Padre a mandare un Figlio per la salvezza di tutti. Questo per me - ha evidenziato Ferrara - uomo laico e non credente ha comunque significato un modo straordinario di esprimere una verità umanistica. Qualcosa che riguarda tutti e per questo pienamente cattolica, nel senso di universale». Luigi Accattoli, noto vaticanista, ha poi evidenziato la stima reciproca accresciutasi nel tempo nonostante le posizioni teologiche sempre più distanti tra i due. «Oggi assistiamo ad un periodo di forte conflittualità sia nella società che nella Chiesa, qualcosa che non accadeva dal periodo del Vaticano II. Una situazione di contrapposizione che

non sappiamo affrontare - sottolinea Accattoli. Ci si demonizza l'un l'altro, senza prestare attenzione a ciò che l'altro ha da dire, defilandosi dal confronto. In queste lettere abbiamo per ciò un esempio enorme: due persone che si confrontano per tutta la vita, pur essendo diversissime e diventandolo sempre di più col passare degli anni.» Ci piace, in chiusura, riportare una lettera del cardinale particolarmente attuale: «Il mondo assurdo non mi fa paura: è la controprova, giusta e necessaria, della verità della fede e della necessità di Cristo. Mi fanno paura gli uomini di Chiesa che non ritengono più importante distinguere tra il vero e il falso, e i cristiani (specialmente gli intellettuali cristiani) che ragionano in modo mondano. Ma la Pasqua ci dice: il Signore ha vinto, e dunque possiamo stare in pace».

Marco Pederzoli